

Foibe, il Giorno del ricordo per una memoria onesta e scevra da strumentalizzazioni

Leggere e ricordare i calvari delle genti e delle terre giuliane nella verità per costruire un presente e un futuro di fraternità

Publicato su Vatican Insider il 10 febbraio 2020

10 febbraio, il giorno del ricordo degli eccidi delle foibe e dell'esodo degli oltre 300mila giuliani e dalmati che hanno dovuto lasciare le proprie case, il proprio lavoro, i propri affetti e le proprie Terre a causa del regime di terrore che imperava in quei territori.

Per decenni la tragedia delle Terre giuliane, non solo in Italia, venne taciuta o stigmatizzata con dubbie marcature. Le genti delle Terre della Venezia Giulia vissero prima la crudeltà nazi-fascista, poi quella dell'Ozna di Tito, che fece "pulizia" sia verso quei cittadini di cultura italiana e quelle famiglie di fede maggiormente legati alla Chiesa cattolica, sia di lingua italiana che slava.

Molti furono torturati e gettati nelle foibe dopo sommaria fucilazione, perché ritenuti di inciampo alla realizzazione dell'annessione di queste Terre all'idea sovranista di Tito. Nelle foibe finirono uomini, donne, giovani e anziani "in odore" di ipotetica pericolosità per realizzare quell'unità dei popoli slavi del sud.

Certo i titini ebbero delle presenze collaborazioniste in queste Terre, che diedero indicazioni, suggerimenti per una pulizia sia ideologica che antireligiosa, al fine di poter instaurare una aggregazione plurima nazionale con matrice ateistica e snazionalizzante della cultura latino-italica.

Il Giorno del ricordo dovrebbe essere vissuto nel rigoroso rispetto degli eccidi, che una «volontà ideologica violenta» ha perpetuato verso persone autoctone per cultura, socialità e fede di quei territori. Una violenza progettata e realizzata con il criterio di una pulizia etnica e religiosa che portò, con il terrore, l'esodo di massa e la soppressione, con la diuturna opera dell'Ozna, di migliaia di vittime di ogni età e ceto sociale, non esclusa la persecuzione religiosa.

È giusto e doveroso il ricordo onesto e scevro da strumentalizzazioni, orientato però a costruire in queste Terre e tra i Popoli che qui ora vivono un presente e un futuro di fraternità. Ciò è possibile se i calvari di queste genti e di questi territori vengono letti e ricordati nella verità. Solo lasciando alla testimonianza dei sopravvissuti ed alla ricerca scrupolosa dei fatti, le giovani generazioni sapranno non entrare in letture faziose o negazioniste e costruire una convivenza capace di ricusare ogni ideologia violenta, per essere degni di quel futuro di pace e di tolleranza che il martirio dei due calvari di Trieste, risiera e foibe, chiedono a ciascuno e a tutti noi.

Mons. Ettore Malnati

Vicario episcopale per il laicato e la cultura della Diocesi di Trieste